Anno XXVIII — Venerdì 28 Settembre 1894 — Conto corrente con la posta — N. 232

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il silenzio e l'attesa

Come lo scorso invenrno, così anche adesso il ministero si avvolge nel massimo silenzio a proposito dei progetti con cui esso sarà per presentarsi al Parlamento.

E quindi i giornalisti fanno lavorare la loro fantasia senza freni di sorta, confermando nel fondo, come nulla ne sappiano e quindi screditando progressivamente sè stessi di fronte alla pubblica opinione. Se finora il pubblico crede poco ai giornali, figuriamoci quanto ci crede adesso che vi trova tante contradditorie notizie che poscia si risolvono in vere bolle di sapone davanti a quelle che certo si possono appellare le più strane sorprese!

—

Chi si sarebbe aspettato da Sonnino la nota esposizione ministeriale che gettò tanto sgomento? Eppure si erano fatti e rifatti tante volte i calcoli, come se proprio li si avessero riportati sovra il più esatto dei fonografi.

E chi aveva subodorato niente, nemmeno alla lontana, della Prefettura Apostolica o del discorso di Napoli o del condono delle pene ai condannati di Sicilia e Lunigiana?

E ciò è lo stesso anche per i nuovi piani finanziari con cui il gabinetto intende coprire il residuo disavanzo.

I fabbisogni nei supposti calcoli variano nel modo più eccessivo; quanto ai modi poi di sopperirvi nulla di concreto.

Vedensi quante se ne sono dette, nei massimi particolari nei riguardi degli alcools. Nessuno ne sa proprio uno zero.

Mancando questi capisaldi, che cosa si può saperne pel resto?

E' positivo che il ministero farà grandi economie; difatti ne ha promesse per ben venti milioni. Ma quali sieno, queste economie, per accostarsi a questa ingente cifra è tutto un mistero.

—

Ma il mistero maggiore si accentua di fronte alle riforme organiche dalle quali soltanto possono derivare serie economie connesse ad un miglioramento delle amministrazioni.

D'altronde il silenzio è indispensabile; colle riforme organiche è impossibile non urtare gli interessi di qualcuno dei tanti campanili d'Italia e alla cui ombra riposano le speranze di tanti deputati per la rielezione. Eppure la bomba dovrà scoppiare e quello sarà un gran giorno!

—

Certo i pieni poteri avrebbero tolte di mezzo parecchie difficoltà; i singoli deputati all'egida di un voto generico avrebbero lasciata al ministero tutta la odiosità; ma, fatalmente, di pieni poteri per adesso non si ha da parlare. I progetti di riforme dovranno, nella massima parte, passare per le solite trafile.

E intanto vediamo già città e provincie cominciare l'agitazione per le solite conservazioni o d'una Prefettura, o Corte d'Appello, o di un Tribunale o d'una Pretura, o d'una Intendenza di finanza e così via via mentre di tanti di quegli ingranaggi si potrebbe pur fare a meno.

Ma ne verrebbe vulnerata la burocrazia! e chi usa vulnerarla nella sua onnipotenza?

Eppure si vieta ai militari sotto le armi il voto; le migliaia di impiegati invece possono col voto proprio spostare la maggioranza a proprio individuale vantaggio!

—

Comprendiamo quindi tutte le difficoltà fra cui il ministero si aggira; comprendiamo il silenzio in cui cammina, sebbene in un paese veramente educato a libertà tutti i pubblici uffici dovrebbero essere vagliati dalla pubblica discussione.

Intanto il tempo stringe; la curiosità si acuisce; quali saranno le ultime parole del ministero?

Per saperne qualche cosa bisogna proprio attendere che parli; intanto stiamo un po' più ai fatti, compiacciamoci di vedere un po' accresciuta la fiducia nelle pubbliche Borse che sono i veri termometri delle condizioni dei popoli e degli intendimenti dei loro governanti.

PER TERRA E PER MARE

(Nostra corrispondenza particolare)

Monfalcone — Da Monfalcone a Trieste — Paesaggio incantevole — Miramare — Reminiscenze di Giusti — Trieste — Visita della città — Partenza per Pola — « Soldati del Papa! » — Capodistria — Parenzo — Volo poetico — Pola.

Cormons, 26 settembre

Benchè stanco di girare... in queste vacanze, dovetti, mio malgrado, aderire all'invito, fattomi da alcuni amici, di recarmi a Pola, per mare ci s'intende.

Partimmo da Cormons alle 9 ant. e, dopo aver salutato di passaggio l'amenissima Gorizia e gentil Gradisca, arrivammo a Monfalcone.

Monfalcone, per chi non lo conosce, è un climatico paesello situato alle falde di una piccola collina. E' a Monfalcone che si incomincia a scorgere il mare, alla superficie del quale vedonsi le barchette da pesca.

Bella oltre ogni dire riesce la posizione in cui è posto questo amenissimo paesello; ma più incantevole assai riesce il panorama, guardato dallo sportello del treno, da dove l'occhio può, liberamente, estendersi nello spazio infinito.

Ma lasciamo Monfalcone e le sue bellezze, e tiriamo innanzi.

La giornata era veramente bella; era una di quelle giornate autunnali, nelle quali voglia o non voglia, si respira un'aria balsamica che rinvigorisce e rinforza maggiormente.

Il treno corre, vola e noi, avidi di veder spuntare la bella Venezia Giulia, guardiamo silenziosi e cheti fuori dello sportello del nostro carrozzone; ma sempre invano! Oh come ci sembra lungo, eterno, quel tragitto! Come avremmo spinto, se ci fosse stato possibile, quella macchina poltrona!.. Gli alberi dalle foglie cadenti, i villaggi, i casolari sparsi e fiancheggianti sulle pendici o alle falde de' colli, ci sfuggivano solleciti; e noi, dal nostro carrozzone, mandavamo col fazzoletto il saluto alle belle contadine, disseminate nei campi, le quali, sorridenti stavano a guardare il passaggio del treno.

Non andò guari che ci fu dato scorgere, lontano lontano, con il suo bel mare, la bella e vetusta Trieste....!! Superba regina del mare, come sei bella e grande allorchè il sole, dal Cielo sereno, riflette i suoi raggi sui palazzi tuoi superbi. Soave dolcezza, incantesimo.... nessuna parola dirà, nessuna immaginazione verrà mai ad esprimere ciò che a noi era dato sentire e vedere!

Lasciammo a destra il castello di Miramare, eretto a picco sul mare, che ha qualcosa di veramente poetico. A Miramare, specialmente nella stagione estiva, si recano i triestini, o con barche, o col treno, nei pomeriggi festivi.

Dal nostro finestrino, attratti dall'incantevole panorama che sempre più bello e più variato ci si presentava dinanzi, noi non ci stancavamo mai di guardare tante bellezze. Vediamo la costiera che piega a sud est, nascondendo, ad intervalli, la strada ferrata, e parte della spiaggia sulla quale si scorgono tirate per asciugarsi le reti de' pescatori. Più in là, lungi lungi, si vede il mare, cheto e limpido, con qualche vela immobile sugli estremi confini, dov'esso sembra confondersi, in una sfumatura di luce e di vapore, col cielo. E avanti, e più il treno ci portava innanzi, e più bene spiccava la bella Trieste.

Ed il fischio della vaporiera, in quello, fattosi sentire, ci fece accorti che eravamo prossimi alla desiata meta. Arrivati, discendemmo solleciti e, siccome poco potrei dire di quei paraggi, ci fermammo a guardare... il luogo d'uscita.

Un impiegato ferroviario, cui avevamo chiesto l'ora della partenza e che non ci seppe dir nulla, uscì di là e, con quanto fiato aveva in gola, dritto come un palo, da farci rammentare i versi dell'immortale poeta di Monsummano, cominciò a gridare: « A Trieste, si scende, signori ».... Grazie mille, mio caro, ma noi ti avremmo reso un grazie assai più sentito se, alla potente tua voce, avesti congiunto un tantin di cortesia.

Usciti di là, assalimmo un tram, e via, L'amico *Gigi*, che ci stava seduto accanto e che pacificamente fumava il suo Virginia, sapeva forse dove si era diretti; noi certo eravamo all'oscuro di tutto, avvegnachè il nostro progetto era di partire subire subito alla volta di Pola. Ma, quando s'ha da fare con gente matta e senza cervello.... E' vero, *Gigi*?...

—

Nel breve tempo che ci fu dato intrattenerci a Trieste (sempre mercè di quella perla di impiegato!), abbiamo avuto campo di visitare i pubblici giardini, stupendi per il modo col quale sono tenuti e per i lavori continui che in essi si fanno; visitammo pure il Civico ospitale, chè, se non lo sapete, con noi, verbigrazia, c'era anche un fido discepolo d'Esculapio.

Visitammo quindi Museo, che si trova nel centro della città ed è pur ricco di collezioni d'ogni genere, dalle quali apparisce evidente come i cultori della scienza trovino nell'assetto e nell'ordine delle medesime, il diletto e l'ammirazione del visitatore.

Uscimmo di là e, dopo esserci rifocilati con un abbondante asciolvere, ci recammo difilati al porto, ch'è nella parte più meridionale della città, per informarci dell'ora precisa nella quale sarebbe partito il vaporetto. Non andò guari che un fischio si fece sentire e con esso un certo movimento nella folla: era l'ora della partenza. Varcammo il ponte e, in due salti, ci trovammo a bordo.

Appena fu salpata l'ancora il vaporetto diede un forte ribalzo, e noi tutti, scattammo, emettendo un: « Ohe! » di sorpresa. Il vaporetto era pieno, zeppo di gente d'ogni classe: donne con bambini, giovani e vecchi, insomma persone d'ogni età e di diversa condizione.

A poco a poco il vaporetto si staccò dal porto e dalla bella Trieste che, indorata dai primi raggi del sole mattutino, giuliva e ridente, sembrava inviarci l'ultimo saluto. A destra vediamo ancora il castello di Miramare, che ergesi maestoso e a sinistra si scorge il Faro, la Lanterna.

Dirimpetto a noi stavano sedute alcune signorine triestine, bizzarre nella foggia del vestire e che dai discorsi potemmo arguire recarsi esse a Capodistria.

Il mare era sempre cheto, tratto tratto però, come per interrompere il nostro silenzio, il vaporetto, messo in movimento dalle onde, faceva dei movimenti sì repentini d'altalena che una volta poco mancò non ci mettessimo a gridar soccorso, mentre le nostre vicine, ridendo e facendo ressa fra loro, sembravano godere del momentaneo nostro turbamento.

Lasciammo a sinistra Capodistria, dove le nostre vicine scesero salutandoci con un breve sorriso, sorriso che valeva: « Andate là, soldati del papa! » a cui noi corrispondemmo con un cenno della mano, che valeva: « In fatto di mare, avete ragione di regalarci quella taccia. »

Dopo 10 minuti di fermativa, proseguimmo il nostro viaggio, alla volta di Parenzo. Laggiù, ad intervalli, vedevansi de' sprazzi di denso fumo che grigio, saliva saliva e andava a dileguarsi nel vuoto. Chiedemmo ad un Tizio da che dipendesse ciò; ci fu risposto essere quella una nave da guerra che veniva innanzi. Difatti, poco appresso, potemmo, con nostro agio, veder passare di fianco la superba nave, che corrispose al saluto del vapore coll'alzare della bandiera.

Arrivammo a Parenzo alle 9 1/2, e siccome diverse merci, caricate sul vaporetto, dovevano ivi essere deposte, approfittammo di questo momento di riposo, per mettere il piede a terra. Discendemmo quindi e, per stiracchiare le membra indolenzite, cominciammo a passeggiare lungo la costiera. Bella oltre ogni dire riesce la città di Parenzo, guardata dal basso. Eravamo estatici e non ci stancavamo mai di guardare quelle ridenti ed amene posizioni dalle quali l'occhio del passeggiero non può staccarsi senza un senso di disgusto. Da quella scena ammirabile, io ritrassi, ad un tratto, gli occhi per osservare, mutando incantesimo, il viso d'una bella e gentile Parenzana che, col cappello alla Chinese, bianco vestita, in quel mentre s'appressava alla nostra volta. Oh come era celestiale quella fanciulla! Io credo che mai ninfa dei boschi, apparve più leggiadra nella ridente valle di Tempe, sotto il tacito raggio di Cinzia, alla appassionata e delirante fantasia degli Elleni.

Il cielo splendeva amoroso, ed il mare, poco lungi, palpitava commosso, come il mio cuore, sotto quel nembo di luce e d'amore....

Quel mite chiarore di cielo però, non ispegneva già le rose del volto della gentil Parenzana, nè il corallo delle sue labbra; ma tutto, tutto li faceva risplendere del tremulo color delle perle. Mi dolse, o gentil fanciulla, di non conoscere il tuo nome, ma se il Fato non volle concedermi tanto, mi permise però ch'io strappassi un sorriso angelico dalle labbra tue — sorriso ch'io serberò eterno nel mio cuore quale ricordo di questo viaggio attraverso la penisola istriana.

—

Fatta una breve sosta a Rovigno, ultimo porto prima di giungere a Pola, proseguimmo il nostro viaggio, attenendoci spesso ai sani precetti del nostro Esculapio, il quale soleva dirci che « il non tener in esercizio l'esofogo... è una pretta assurdità » e, per dar più valore alle sue parole, ai savi precetti, faceva seguir l'esempio.... alzando per aria il corpo di una bottiglia.... con quel che segue!

Prima di arrivare a Pola, l'occhio del passeggiero viene attratto dall'infinità di fortezze che, quali barriere insormontabili, guardano il mare a destra e a manca. Ammirammo il porto di Pola, il più importante, da guerra, che abbia l'Impero Austro-ungarico. Visitammo l'Arena che risale ai tempi romani e che, a lode della città, viene conservata benissimo. Visitammo i giardini, il monumento all'infelice Massimiliano e la polveriera, situata ad est della città, da dove si vede tutta Pola, con parte del mare che si estende lontan lontano.

La sera la si passò da allegri giovanotti e, dopo aver accettate un paio di bottiglie dal carissimo sig. Gubiani di Pola, che conoscevamo, ci recammo solleciti a letto a cercare nel sonno il riposo che non trovammo nel giorno. Il dì seguente ci alzammo per tempo e ci avviammo alla volta della stazione da dove ripartimmo per Cormons.

Lino

Il servizio biennale

Si riparla in Germania della ferma biennale per constatarne gli utili risultati.

Ecco che cosa se ne dice nei riguardi della guardia prussiana.

E' noto che le guardie le quali hanno subito una condanna alla prigione non

---

3 APPENDICE del Giornale di Udine

CUORE ED ARMI

Romanzo storico-friulano

DEL SECOLO XIV

DI

ALFREDO LAZZARINI

Nè chi di Manfredo avesse giudicato questo avrebbe errato; il figlio di Francesco di indole altera ed indomita, mal riconosceva superiorità alcuna; per giungere alle sue mire da nulla sarebbe rifuggito: il delitto medesimo da lui sarebbe stato ritenuto per un mezzo col quale giungere ai suoi fini.

Riconoscendo però come senza la finzione non mai sarebbe giunto ad ottenere quei risultati, che l'ambizione gli faceva desiderare, tentava d'infingersi e celare dietro una maschera fredda ed indifferente la tempesta di orribili passioni che fieramente gli tumultuava nell'animo. Ma come succede a tutti le nature ardenti, che mal sanno nascondere quello che internamente sentono e non v'è in loro atto che non ne lo indichi ad acuto osservatore, così succedeva in Manfredo, che spesso coll'aspetto rivelava quello che voleva nascondere e rendere impenetrabile ad occhio umano, fingendo colle azioni e colle parole troppo evidentemente studiate e quasi forzatamente finte. Sì, quello strano carattere era così formato, che a differenza di tanti altri malvagi, dalla natura stessi resi vili, sentiva ripugnanza alla finzione, contro la quale talvolta si ribellava, quasi a scuotersi di dosso un giogo impostosi da sè stesso in causa della propria ambizione. Forse a renderlo tale e nello stesso tempo superbamente di tutto sprezzatore ed odiatore, avea contribuito l'essere rimasto privo della madre ancor fanciulletto, di quella madre, che forse avrebbe potuto educare quell'animo, rendendolo atto a nobili pulsazioni, a sentire affetti e sentimenti più nobili di quelli dell'ambizione e della superbia, ad amare finalmente qualche cosa nel mondo.

Il vecchio sire di Pinzano era tutto intento ad osservare i valletti e gli scudieri che s'affaccendavano intorno ai palafreni, chi stringendone le bretelle delle briglie, chi imboccandone i morsi; alcuni ancora tardi nel lavoro, strigliando gli ultimi destrieri, che volgevano i loro languidi ed espressivi sguardi sulle persone che intorno a loro si movevano.

In mezzo a tutto il rumore ed al gridio che faceva quella gente agitandosi, ad un tratto si udì il suono di un corno dal di fuori del castello; la qual cosa udendo, tutti fecero per un momento silenzio ed i cavalli sollevarono le teste ed aguzzarono le orecchie. Ser Francesco si mosse verso il portone d'ingresso, che s'apriva sotto di una alta torre quadrata. Un uomo d'arme si avanzò verso di lui e disse:

— Messere, il conte Roberto ed i suoi figli Giorgio ed Anna si dirigono a questa volta; con loro è il sire Francesco di Villalta.

— Gerberto, — disse il sire di Pinzano rivolgendosi ad un giovane scudiere di bell'aspetto, che si trovava lì presso, — fa calare il ponte levatojo.

Lo scudiero, fatto un inchino uscì da una porticina laterale.

Di lì a poco la massiccia saracinesca veniva sollevata sulle catene stridenti fra le incavature delle pesanti carrucole e dava accesso ad una comitiva di cavalieri e di dame che graziosamente cavalcavano i vivaci destrieri, che un po' renitenti al freno entrarono scalpitanti sotto la sonora volta che serviva di vestibolo.

Un vecchio di bell'aspetto e di marziale portamento precedeva gli altri ed accanto gli camminava un giovane serio e taciturno, dallo sguardo torvo, in cui lampeggiavano foschi riflessi, quasi indizio di rattenute passioni e di celate ire e cordogli.

Il primo era il conte Roberto di....., l'altro era il sire Francesco di Villalta, ben noto nella storia, come quegli che tanto filo da torcere diede al patriarca Bertrando. Dietro a loro su due caracollanti ginnetti, l'uno accanto all'altro venivano i due figli del conte Roberto: Giorgio ed Anna. Questa era una bella giovinetta sui diecisette anni dalle treccie brune graziosamente sciolte in anella per le spalle, raccolte nella parte posteriore del capo da una benda di seta bianca trapunta d'oro. Il vestito come quello di tutte le dame di quel tempo le stava stretto alla gola ed al seno e poi le scendeva lungo i fianchi, e con leggiadre e flessuose pieghe le ravvolgeva la persona. Che Anna fosse bella l'abbiamo già detto; possiamo ora aggiungere che era anche buona e tale la dichiaravano i vassalli del padre suo, che in lei scorgevano il loro angelo benefattore.

(Continua)

tornano più, dopo essere state rimesse in libertà, ai loro reggimenti, ma formano un corpo disciplinare speciale, il quale è composto di due sezioni, accasermate a Spandau. Ciascuna di queste due sezioni aveva sempre in media da 80 a 90 soldati; ora, dopo l'introduzione, del servizio biennale, il numero di questi soldati è diminuito, ed attualmente ogni sezione non conta più di circa 30 soldati.

Causa di questa diminuzione sarebbe che il più gran numero di mancanze gravi sono commesse dai soldati nel terzo anno del loro servizio.

Dunque il servizio biennale reca finora, se non altro, un vantaggio nei riguardi della disciplina.

GLI ITALIANI NEL MESSICO

Fra i rapporti pervenuti al Ministero degli affari esteri merita di non essere trascurato quello del marchese Centurione, ministro residente italiano al Messico.

Il rapporto, che mira a richiamare l'attenzione degli italiani sui rami più rimuneratori dell'industria agricola nel Messico, contiene molti utili ragguagli sulle condizioni economiche del predetto paese, sulle colonie agricole di esso e sulla coltura del caffè alla quale sono adattissime delle vaste zone nel territorio messicano.

L'agricoltura nel Messico è molto lontana dal raggiungere lo sviluppo che dovrebbe avere; terreni immensi feracissimi rimangono incolti in molte zone inesplorate e le poche terre che sono coltivate lo sono con sistemi irrazionali.

Per ovviare a questo inconveniente farebbe d'uopo attirarvi i capitali e l'emigrazione europea, e quest'ultima coi sistemi che fecero buona prova nel Brasile e negli altri paesi dell'America centrale e meridionale.

Dal 1880 circa al 1892, dice il marchese Centurione, il governo della Repubblica ha procurato di dare un'impulso alla colonnizzazione, concludendo dei contratti con compagnie e con privati per la installazione di immigranti nella maggior parte degli Stati della Federazione. Se tutti i concessionari avessero adempito le loro obbligazioni e se ostacoli economici non si fossero opposti allo sviluppo della immigrazione, più di 200,000 coloni si troverebbero attualmente installati nella repubblica.

Nei citati contratti, il governo concedeva premii di 30, 50 e perfino 100 scudi per ogni colono introdotto nel paese, e quindi, stipulava la quantità di terreno che i concessionari erano autorizzati a cedere a ciascuno di loro, variando da 20, 30, 50 e sino a 100 ettari per colono. I risultati furono invece assai modesti e non corrispondenti alle speranze concepite dal governo.

Vi sono nel Messico 20 colonie agricole che sono in via di regolare sviluppo. Le colonie italiane sono dodici. Esse sono composte di 186 famiglie e di 916 individui, e si trovano tutte nelle zone temperate e fredde. Inoltre vi sono nel Messico molti agricoltori italiani che lavorano come giornalieri o come fittaiuoli che non sono compresi nel numero dei coloni riconosciuti come tali dal governo.

Il marchese Centurione si diffonde nel parlare della coltura del caffè la quale secondo i suoi calcoli, è vantaggiosissima, e, concludendo, dice che dal suo studio si deduce:

1° che il caffè è oggi al Messico una delle coltivazioni più lucrose ed importanti;

2. che una società italiana, la quale profittando dei vantaggi che il governo messicano offre agli emigranti agricoltori, si proponesse di colonizzare questi terreni per la detta coltivazione con agricoltori italiani, dividendo le terre in lotti ed interessando i coloni negli utili, impiegherebbe il suo capitale ad un interesse oramai sconosciuto in Europa e nelle altre parti d'America e farebbe la fortuna dei nostri emigranti, i quali troverebbero in queste zone un clima temperato e sano, nonchè la possibilità di conservare la loro nazionalità, la sicurezza personale, ed infine la prospettiva di un lucro che assicurerebbe una posizione relativamente agiata alle loro famiglie.

Disordini al Marocco

L'intervento della nave italiana «Etruria»

Tangeri, 26. Notizie particolareggiate dei recenti disordini avvenuti a Casabianca recano che la nave italiana *Etruria* colà giunta, mentre durava il panico, contribuì efficacemente a ristabilire la calma. Il comandante Ruella adunò il Corpo consolare ed offrì protezione a tutti gli europei indistintamente. La presenza di una sola nave italiana senza il concorso di navi di altre potenze valse ad ottenere il mantenimento dell'ordine.

Tutti i ministri europei qui residenti lodarono il comandante Ruella.

La guerra nell'Estremo Oriente

Il governo cinese concentra le sue truppe nella Manciuria e fa erigere linee di fortificazioni sulle vie che da Mukden vanno alla frontiera. Le reclute che vi manda son bellissima gente, ma per sfortuna il loro armamento è pessimo: a Mukden, capitale della Manciuria, non vi sarebbero che 4000 buoni fucili! Si attendono armi e munizioni dal Mezzogiorno, ma le distanze sono grandi, le vie cattive, e se i Giapponesi si decidono a marciare su Mukden da New-Ciang, porto aperto sulla costa nord del golfo di Pecili, è molto probabile che si trovino davanti a truppe cinesi armate all'antica.

Secondo un dispaccio da Shangai i Cinesi avrebbero un campo di 38,000 uomini sul fiume Ya-Lu; ma questo assembramento non avrebbe gran cosa perchè non ha per così dire, nè cannoni, nè armi, nè munizioni, i Giapponesi avendo preso a Ping-Yang tutto il materiale da guerra dell'esercito cinese.

I cinesi contro gli europei

A Londra si hanno notizie che l'animosità contro gli europei a Pechino diventa di giorno in giorno più aspra e pericolosa. I soldati insultano e maltrattano impunemente gli stranieri sulle pubbliche vie. Da Shangai si annuncia che le navi da guerra giapponesi hanno abbandonato le loro stazioni con ordini suggellati da aprirsi in alto mare; nei vari porti dell'impero chinese regna viva apprensione sulla destinazione delle navi nemiche. Gli agenti del governo chinese a Buenos-Ajres hanno telegrafato a Pechino, informando di aver acquistato due navi da guerra.

Giustizia chinese

Nave saltata in aria

Londra, 27. Il *Times* ha da Shanghai: Il capitano Tomjiquen comandante della nave *Kwnghai*, fuggito alla battaglia navale di Ya-Lu, fu giustiziato.

I giapponesi riuscirono a catturare a far saltare in aria il *Kwanghai*.

Possibilità d'una guerra europea

L'esploratore americano Coldhoum, che seguì i movimenti delle truppe cinesi e francesi durante la campagna del Tonkino, interrogato da un giornalista inglese sulla guerra cino-giapponese, disse che a suo avviso, la questione di Corea può dar adito ad una guerra europea.

Infatti l'Inghilterra mai permetterà alla Russia d'acquistare un'influenza preponderante sul litorale del Pacifico, e questa questione potrebbe dar motivo ad una lotta tra le due potenze, nella quale potrebbero trovarsi trascinate altre potenze europee.

Conchiudendo, il Coldhoun disse che la conseguenza della guerra cino-giapponese sarà probabilmente una rivoluzione in Cina, la deposizione della dinastia regnante e forse un rinascimento. Le cause dell'inferiorità della Cina nell'attuale conflitto sono la mancanza di generali, la penuria d'amministratori e d'organizzatori e l'assenza di ferrovie.

LA MILIZIA MOBILE COLONIALE

Si legge nell'*Africa Italiana*:

Prima di partire da Cheren il Governatore ha diramato gli ordini per la costituzione definitiva della milizia mobile, in tutto il territorio dell'Eritrea.

E' noto come essa abbia fatta già ottima prova nelle chiamate fatte a scopo di esperimento all'Asmara ed a Cheren per gli abitanti dell'altipiano. Ora sono stabilite grosse compagnie di milizia anche ad Agordat, ad Adi-Ugri, a Saati e ad Archico.

Oramai il numero dei soldati in congedo in tutta la Colonia è abbastanza ragguardevole per costituire nel caso di chiamata, un grosso rinforzo alle truppe attive, e per dare in caso di guerra la sicurezza interna a tutta la Colonia, potendo anche all'occorrenza formare riserva alle truppe attive.

Sono inscritti nella milizia tutti gli uomini atti alle armi che abbiano servito dal primo tempo dell'occupazione italiana ad oggi nelle truppe indigene, e non siansi per condotta resi immeritevoli dell'onore delle armi. Essi sono formati in *buluc* coi rispettivi *muntaz* e *buluc-basci*, scelti pure fra gli individui in congedo; i *buluc* sono riuniti in compagnie al comando delle quali sono destinati ufficiali dell'esercito che non fanno parte delle truppe combattenti, ed ufficiali di complemento dei quali parecchi si trovano nella Colonia. I ruoli sono tenuti dai comandanti di presidio, i quali curano pure la conservazione, ed, in caso di chiamata, la distribuzione delle armi.

I militi in congedo nulla ricevono dal Governo; in caso di chiamata hanno diritto alle competenze degli ascari.

Il concetto del servizio della milizia è basato sulle secolari tradizioni e consuetudini abissine, le quali dànno il diritto ed impongono il dovere ad ogni uomo libero di correre e difendere il proprio paese quando il capo batte il *negarit*.

L'eroe di una catastrofe in carcere

Bologna 25. I lettori ricorderanno un dramma ferroviario dello scorso anno, del quale il fuochista Rigosi fu eroe e vittima. Costui, approfittando dell'assenza momentanea del macchinista, lanciò la locomotiva sulla quale si trovava a tutta corsa da Poggio Renatico. I capi stazione e i cantonieri, atterriti, alla vista della macchina fuggente in modo vertiginoso, si limitarono a segnalare lo strano avvenimento, impotenti a porvi fine.

La locomotiva si dirigeva su Bologna. Qui in stazione furono disposte alcune vetture ferme in attesa della macchina montata dal Rigosi, che giunse come un baleno e andò ad urtare contro i vagoni rovesciandosi.

Il fuochista Rigosi era in piedi sul davanti della locomotiva a testa bassa e urtò contro l'ostacolo predisposto per evitare guai maggiori. Nonostante la violenza del colpo e le orrende fratture riportate, quando il personale della stazione si avvicinò credendo di trovarlo informe cadavere, egli era ancor vivo e domandò da bere.

Guarito dalle ferite, ma licenziato dal servizio, minacciò d'intentare una lite alla Società ferroviaria e desistette dopo aver ricevuto 500 lire d'indennizzo. Ma ora il Rigosi è stato arrestato e tradotto nelle carceri di San Giovanni in Monte, e su di lui sembra pesi l'imputazione di aver diretto alcune lettere minatorie al comm. Larino, direttore delle ferrovie Adriatiche. Il Rigosi ha moglie e figli.

Le proposte d'economie

nel personale del Ministero

Riforme e riduzioni saranno apportate nel personale dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici e consisterebbero:

1. Fusione di due ragionerie centrali e dell'ispettorato delle ferrovie e dei servizi per le acque e le strade: fusione questa, che oltre richiedere un numero più limitato d'impiegati, risponde meglio allo scopo di legge, che per ogni amministrazione centrale, vuole un solo ragioniere responsabile della firma e del controllo dei mandati;

2. Concentrare tutti i servizi di quel Dicastero, eccezione fatta dall'ispettorato delle ferrovie pel quale nulla è stato ancora deciso, in una sola Direzione generale detta delle acque e strade, come erano una volta concentrati, sopprimendo così un posto di direttore generale;

3. Abolire tutti gli uffici speciali che possono, senza danno dei rispettivi lavori, farsi rientrare negli uffici del Genio civile da cui furono distaccati, quando ai lavori fu dato maggior impulso. La spesa risparmiata si ridurrebbe quasi solo all'affitto dei locali;

4. Diminuire sensibilmente il numero degli uffici del Genio civile in corrispondenza al numero degli ingegneri capi. Resta a decidere se le riforme potranno essere introdotte con decreti Ministeriali o Reali, oppure se dovranno formare oggetto di apposito progetto di legge da presentarsi insieme ai provvedimenti finanziari alla riapertura del Parlamento.

Poeti divenuti ministri

Milton, dopo la morte di Carlo I. fu nominato da Cromwell, segretario latino del Consiglio di Stato, il che equivale a più che un posto di ministro attuale. Giuseppe Chênier ebbe il posto di ispettore generale della istruzione pubblica. Fontanes, fu eletto nel 1808 gran maestro dell'Università. Chateaubriand, sotto la seconda restaurazione, ebbe il titolo di pari di Francia e di ministro di Stato. Goethe dal duca Carlo Augusto di Saxe-Weimar, fu nominato consigliere intimo; e eletto presidente della Camera sassone, nel 1815, divenne primo ministro. Lamartine, ministro plenipotenziario, e nel 1848 ministro degli esteri. In Rumania, Basile Alexandri, fu ministro plenipotenziario per volere di re Carlo. Bulwer-Lytton, in Inghilterra nel 1859 fu segretario di Stato per le colonie. Il figliuolo, Roberto Lytton, primo segretario d'ambasciata a Washington, a Firenze, poi vicerè delle Indie, infine, ambasciatore a Parigi.

160 congiurati

Londra, 27. Il *Daily News* ha da Odessa: 160 persone, implicate in una cospirazione, furono arrestate.

CRONACA PROVINCIALE

A PORDENONE

Domenica 30 settembre

Pubblici Spettacoli di Beneficenza

Ore 10

GRANDE TORNEO DI SCHERMA

al Politeama di Pordenone

Prezzi: Ingresso cent. 50, Sedie numerate in platea cent. 50, Poltroncine lire 1, Sedie num. in loggia cent. 75.

Ore 15

Corse Velocipedistiche Internazionali

nel Pubblico Giardino

Prezzi: Primi posti lire 1.50, Secondi lire 1, Terzi cent. 20.

Ore 19

Programma musicale in piazza Cavour - Illuminazione architettonica - Ballo popolare.

IL COMITATO

DA TARCENTO

I dintorni — Buja — Scomparsa della lingua slava — Un prete artefice

Il corrispondente tarcentino, scrive alla *Gazzetta di Venezia*:

La strada carrozzabile che dopo di essere salita attorno al colle sulla cui cima s'innalzano le rovine del castello detto dei Frangipane, mena, per il villaggio slavo di Coja, al paesello di Sammardenchia, è tra le più belle e pittoresche della regione. A mezzodì si estende una catena di colli amenissimi, a ponente scorre ampio e maestoso il Tagliamento, a settentrione le prealpi Carniche elevano le giogaie ardite, ad oriente il Torre spumeggia nel suo letto sinuoso e contornato di verdura. In fondo, oltre la striscia del Tagliamento, il sole bacia con gli ultimi raggi la forte Osoppo, Buja erbosa e gentile ed il Raut superbo ed il Corno calcareo e le colline moreniche di S. Daniele, Fagagna, — e ne cingono da presso Billerio, Prampero, Magnano, Artegna, Treppo, Colloredo.

Buja, paese di falsari! Ogni tanto la giustizia umana ne acciuffa qualcheduno, ma il male non è strappato dalle radici ed il maleficio continua a perpetrarsi all'ombra. «W. il Re di Buja che non muore mai!» ecco la sfida che i falsari gettarono in faccia alla società, sulle piastrelle di rame, il giorno seguente ad un clamoroso arresto! — Non importa; Buja, nel sole morente, appare, come una lontana visione, di un fascino irresistibile.

—

Anche Sammardenchia, come Coja, come Billerio, come Sedilis, al pari di tanti altri paeselli che si arrampicano sui monti che fanno sfondo a Tarcento, ora non a guari abitato da slavi. Ora la lingua e la tradizione, rimasti retaggio esclusivo dei più vecchi, gradatamente vanno scomparendo. Non che dell'Italia, Stato, essi possano farsi una idea nè molto esatta nè molto soddisfacente. Dell'ente Governo essi conoscono soltanto l'agente delle imposte, quello che esige le prediali sui campi; e quanto a scuole, vuoi per le distanze, vuoi per la difficoltà delle comunicazioni assai difficili specie per la stagione cattiva, essi danno una media di frequentazione assai desolante.

La ragione della scomparsa della favella slava va dunque cercata nella rudimentalità di codesta lingua, a mala pena corrispondente ai bisogni ed alle relazioni ogni giorno maggiormente sviluppantisi, ed in un certo orgoglio progressivo nei Friulani di sentirsi e di proclamarsi figliuoli d'Italia; essi colgono ogni occasione per dimostrarlo codesto orgoglio e van facendo sforzi lodevoli per parlare in italiano discreto, anche se si intrattengono con persone che del dialetto loro hanno sufficiente conoscenza.

—

Nel 1857 don Luigi Fadini ufficiava la Santa Messa nella Chiesuola di Villanova, alpestre paesello su quel di Vedronza; nella grande solitudine montana, dove le vette rocciose delle prealpi si innalzano a misteriosi conciliaboli col cielo, una profonda malinconia assalse il sacerdote. Una mestizia vaga e sconfinata come l'immensità dello spazio circostante opprimeva l'animo di lui giovine robusto.

Egli, nato per la vita attiva, si adattava male alla quasi inoperosità del suo romitaggio, scarsamente allegrato dalla conversazione di pochi, dispersi, rozzi contadini.

Egli sentiva in sè il grido indomito ed insoddisfatto di un'indole e di un'anima creatrici, assetate di lavoro. Allora la mente di lui errò pei campi dell'attività umana e posò in quella meravigliosa attitudine che, pregio di pochi eletti, infonde, vita a ciò che è materiale ed anima il brutto.

In breve il prete di Villanova, privo di soccorsi dello studio, mancante di quegli aiuti che gli istrumenti concedono alla mano dell'uomo, divenne orologiaio. Quali orologi! Due gran torri si scuotono al giungere dell'ora e dai misteriosi meccanismi prorompe il suono delle campane; i tasti mossi dalla corrente elettrica emettono una soave e melanconica ode pastorale; il cucù garrulo segna i palpiti del tempo che passa e non torna più. Don Luigi ha fatto tutto da sè; la soneria, le pile, i galvanometri, il torno che foggia i pezzi metallici, la tastiera sonora; gli ordigni, inventati e fabbricati da lui, come ad esempio, una mitragliatrice a ripetizione, i modelli delle parti fuse costruiti così abilmente che la forma in gesso non si spacca mai, destarono più di una volta l'ammirazione poco scrupolosa di qualche industriale. Non importa. Don Luigi Fadini è in buona compagnia; i suoi orologi, le sue macchine non lo abbandonano e lo confortano col ricordo di una esistenza attiva inspirata sempre al motto alpestre *excelsior!*

Attorno alla vetta delle sue torri sonore girano figure di Santi, ed il sole che si addormenta dietro i poggi di Coja manda un lungo saluto alla cameretta dell'industre sacerdote, la cui anima è tanto grande, da infondere spirito al legno ed al ferro. Un fluido simpatico ne avvolge ed in quella strana comunità di uomini e di cose noi sentiamo vagare d'intorno l'eco di una parola: Amore. L'amore dell'Evangelio!

DA SPILIMBERGO

Denuncia di furto

Fu denunciato certo Cudella Carlo d'anni 15, perchè in più riprese rubò in danno e nell'abitazione dei suoi prozii, con i quali convive Cudella Giacomo e Francesco, la somma di lire 24,60 ed un orologio con catena d'argento del costo di L. 15.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 13), sul suolo m. 20.

Settembre 28. Ore 8 Termometro 15.

Minima aperto notte 10.2 Barometro 750.

Stato atmosferico: vario

Vento: Pressione stazionaria

IERI: vario con pioggia

Temperatura: Massima 20.6 Minima 12.

Media 15.716 Acqua caduta: mm. 9.5

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr	5 52	Leva ore	4 40
Passa a' meridiano	11.57.22	Tramonta	17 21
Tramonta	17 39	Età giorni	29.

LA CRISI MUNICIPALE

è sempre stazionaria. Aumentano però le probabilità che possa essere risolta nei sensi da noi jeri indicati, rimanendo cioè in carica la Giunta testè eletta.

Ieri alle ore 13 tenne seduta la Giunta dimissionaria; ci consta che il Sindaco e tutti gli Assessori si mostrarono propensi alla soluzione sopra esposta. Si faranno istanze presso quei nuovi eletti che non intendono di accettare, affinchè desistano da questa risoluzione.

Probabilmente martedì vi sarà seduta.

Bollettino dell'istruzione pubblica

Sono confermati reggenti i professori Gazzani al Liceo di Udine, e Zanin al Ginnasio di Cividale.

Ai professori reggenti Rovere e Zanon del Ginnasio di Cividale, è confermato lo stipendio di lire 1800.

Congresso magistrale veneto

Il secondo Congresso magistrale veneto, che doveva tenersi a Udine il giorno 30 corrente, per ragioni d'opportunità, venne rimandato ad altra epoca.

Cambiamento di squadroni

I tre squadroni del reggimento di cavalleria *Lodi*, distaccati a Treviso, Castelfranco e Sacile, vengono a Udine, e i tre squadroni che si trovano qui passano nelle nominate località.

Il cambiamento si compie in questi giorni.

Sulla Tramvia Udine-S. Daniele

Ci scrivono:

Premesso che il censurare non mi diverte, e che lo faccio sempre a malincuore, vorrei chiedere all'onorevole direttore, quale sia la causa dei frequenti ritardi, che per l'ultimo treno in partenza da San Daniele si possono dire anzi costanti.

Non ho proprio altro da chiedere per oggi e sono certo che l'egregio ing. Leonetti vorrà chiarire a me e al pubblico il motivo di questo inconveniente e porvi rimedio. *Taurianense*

LA CURA DELLA DIFTERITE

Furono Behring e Kitasato, due tedeschi, che introdussero nella scienza la cura delle malattie infettive mediante la cosidetta *sieroterapia*, vale a dire mediante l'inoculazione negli animali malati d'una certa quantità di siero sangue di animali resi già immunizzati.

Questo concetto fu applicato alla cura della difterite dallo stesso Behring, ma ancora su più vasta scala da Roux, di Parigi, allievo di Pasteur.

Eccone la spiegazione:

Un animale, per esempio un cane, un cavallo, un montone, può esser reso refrattario contro la difterite, ossia immunizzato, nel seguente modo. Lo si sottomette ad una serie di inoculazioni di prodotti che si ottengono da colture di bacilli della difterite e che hanno diverso grado di virulenza. Questi prodotti di culture di bacilli contengono uno speciale veleno, una *tossina*, e si può dire che è appunto quella che produce la difterite.

Ebbene, gli animali sottoposti a tali inoculazioni di progressiva intensità, finiscono coll'abituarsi a questa tossina, cosicchè dopo un certo tempo non sono più suscettibili di prendere la difterite.

Queso è già un bel risultato.

Ma si è scoperto che il siero di questi animali serve a neutralizzare il veleno della difterite.

Se alla tossina della difterite si aggiunge, per es., del siero di un animale immunizzato, la tossina perde la sua virulenza e la si può iniettare in un animale, impunemente, senza produrre la difterite. Ciò è un fatto di una importanza straordinaria; e si pensò subito di approfittarne per curare direttamente con questo siero i malati di difterite.

Prima si è provato negli animali di laboratorio, a cui si è prodotta sperimentalmente la difterite; e i risultati furono molto incoraggianti. Si è trovato che il siero è curativo, ed anche preservativo non solo di fronte alla tossina ma anche contro il virus difterico vivente.

Queste proprietà curative del siero di animali immunizzati sono la base della scoperta di Behring.

Dal campo sperimentale si è passati al pratico, e il trattamento fu provato direttamente contro la difterite umana. Ecco qualche risultato.

Roux, all'ospedale dei bambini malati, a Parigi, in 300 casi di vera difterite ha avuto solo 78 morti, ossia il 26 0[0] di mortalità, mentre una statistica anteriore dava la mortalità di più del 50 per 100.

Se però da questa statistica si defalcassero i casi di croup e quelli di altre angine complicate, e si considerassero solo i casi di angina difterica pura, allora la statistica della mortalità sarebbe di 9 decessi su 120 casi, ossia solo del 75 per 100.

Fra i detti 9 bambini morti, 7 hanno soggiornato nell'ospedale solo 24 ore; e quindi non si è arrivati quasi in tempo alla cura. Se questi 7 casi si togliessero dalla statistica precedente, allora la mortalità sarebbe ridotta a 1,66 per 100.

Riguardo alle modalità, alla tecnica di applicazione del nuovo trattamento diamo poche parole.

Il Roux si è servito di siero di sangue proveniente dal cavallo immunizzato. A tutti i bambini ammalati di difterite ha dato sistematicamente 20 centimetri cubi di detto siero in una sola puntura, fatta sotto la pelle del fianco.

L'iniezione non è dolorosa, e se è fatta colle regole antisettiche, non porta nessun inconveniente.

Dopo 24 ore dalla prima iniezione se ne fa un'altra di 20 o di 10 c. c. e queste due iniezioni per lo più bastano a portare la guarigione. Quando la febbre si mantenesse sempre elevata, si può praticare una terza iniezione di 20 o 10 c. c.

Diamo ora alcune sommarie nozioni utili a sapersi da tutti.

Il bacillo della difterite si può trovare nella gola o nel naso di individui sani, senza determinarvi lesione di sorta; esso non produce la malattia se non quando si è fissato. Questa fissazione del baccillo sulla mucosa è favorita da lesioni della mucosa. Le variazioni atmosferiche, sopratutto il tempo umido, che determinano una infiammazione delle prime vie respiratorie, sembrano favorire l'apparizione della difterite.

Il più di sovente la difterite è trasmessa per contagio diretto, per la tosse, coi baci, colle mani che hanno toccato la secrezione fresca; spesso per l'intermediario dei prodotti alimentari, e della biancheria, anche dopo lungo tempo dalla infezione. Inglobati nelle materie organiche, e al riparto della luce, i bacilli possono conservarsi parecchi mesi allo stato vivente e fuori dell'organismo. La poca pulizia, le abitazioni oscure ed umide favoriscono dunque la conservazione dei bacilli e l'estensione della malattia.

Ecco intanto i mezzi profilattici da raccomandarsi ai privati.

1. Pulizia, secchezza, aereazione e luce negli alloggi.

2. Nettezza della bocca e del naso, gargarismi con soluzioni deboli di cloruro di sodio e di carbonato di soda, nettezza dei denti, estrazione di denti guasti, asportazione delle tonsille ipertrofiche.

3. Lavaggi freddi del collo, per abituare i bambini alla impressione del freddo.

Per essere curata con successo la difterite deve essere conosciuta fin dal suo inizio.

Questo è spesso insidioso: ma sfuggirebbe meno di frequente se la gola dei bambini fosse frequentemente esaminata. Tocca alle madri di famiglia di praticare giornalmente questo esame, e di abituare fino dalla tenera età i bambini a sottomettersi a questo esame.

Questi i precetti che si devono dare ai privati; e sarebbe bene che i medici, nelle case, vi insistessero.

Alle autorità sanitarie comunali spettano altri doveri, e sono quelli dell'isolamento dei malati, della disinfezione degli oggetti appartenenti al malato, della sorveglianza delle scuole ecc.

Esami nell'Accademia navale

A Livorno il 10 ottobre avranno luogo gli esami dei guardia-marina e degli allievi del corso complementare.

La commissione è composta dal presidente contr'ammiraglio Gualterio, dal capitano di vascello Volpe, e dai capitani di corvetta Capasso e Marcacci, oltre al professore della materia.

Esami di segretario comunale

Agli esami scritti tenuti lunedì e martedì presso la R. Prefettura si presentarono 32 candidati; di questi, 5 furono ammessi agli esami a voce che cominceranno fra pochi giorni.

Gli ammessi sono i signori Addo D'Adda, Pietro Durli, Francesco Fabris, Luigi Marchettti ed Eugenio Padoin.

Notizie militari

E' aperto, fra gli ufficiali inferiori del regio esercito permanente, un concorso per esami alla carica di sostituto ufficiale aggiunto nei tribunali militari. Le domande dovranno pervenire al ministero della guerra, non più tardi del 30 ottobre.

— Sono sospese temporaneamente le ammissioni alle fabbriche d'armi di nuovi aspiranti armaiuoli militari.

— Gli allievi del terzo anno di corso dalla scuola militare (arma di fanteria) ed i sott'ufficiali allievi del secondo corso della scuola di Caserta, che ultimamente non poterono essere nominati sottotenenti, frequenteranno alla scuola centrale di tiro di Parma un corso di istruzione sulle armi, sul tiro e sui lavori da zappatore, col loro grado i sott'ufficiali allievi.

Tale corso dura dal 16 ottobre al 23 dicembre del corrente anno.

Mosè Saccomani

il forte scrittore dallo stile guerrazziano, dal pensiero sempre nobile, elevato, l'autore degli «Utopisti» di quel romanzo che tanta lieta accoglienza ebbe due anni or sono, sta per mandare alla luce un nuovo lavoro, che siamo certi, rivelerà nel collega nostro una volta ancora l'artista vero, l'interprete sincero e lo studioso attivo dell'anima umana in tutte le infinite ed impercettibili manifestazioni. Noi che con vero diletto intellettuale più volte scorremmo le belle pagine degli *Utopisti* ammirandovi l'originalità della concezione e l'altezza dei pensieri, con vera impazienza aspettiamo il nuovo romanzo di *Mosè Saccomani*, romanzo che mettendo a nudo molte piaghe sociali dell'oggi, fedelmente ritraendo personaggi che vissero e forse vivono fra noi, additando nuove vie e nuovi ideali più veri e più umani di quelli che agitano i nostri tempi scettici e corrotti avrà una missione, uno scopo, un fine e di fronte ai lavoracci immorali di oltr'Alpe che una spudorata *réclame* va seminando in Italia, sarà utile elemento di quella nobile reazione che molti eletti ingegni italiani hanno da pochi anni vittoriosamente iniziato. Bene venga dunque il romanzo di Mosè Saccomani, e la soddisfazione di vederne apprezzati e compresi dal pubblico nostro i meriti artistici formi giusto compenso alle fatiche dello scrittore friulano.

Elenco dei soci dell'Associazione generale degli impiegati civili.

Dabalà prof. G., Dabalà comm. M., D'Adda co. S., Damiani ing. B., D'Aste cav. prof. I. T., D'Augier F., De Campo R., De Gasperi prof. B., De Laurentis R., Del Bianco A., Dell'Angelo G., Della Bona cav. prof. G., Della Carlina C., Della Cella D., Delli Zotti dott. G., Del Piero M., Del Prà C., Dal Vago prof. A., De Poli M., De Polo A., De Portis co. A., De Sanctis T., De Siebert cav. C., De Senibus A., Di Caporiacco dottor G., Di Gaspero ing. G., Dotti G., Driussi G., Drouin A., Ducati G.

Fabris D., Fabris ing. N., Fabrizi A., Famea U., Fenzi B., Ferrari V., Ferretti A., Fiorio G. B., Fomasoni prof. G., Fracassetti prof. L., Fracassi A., Furlani G.

Gaio L., Galanti-Tomassi cav. ing. A., Gamba comm. G. B., Garbelotto P., Gatti V., Gazzani prof. A., Gennari rag. G., Girotto prof. D., Gnesutta R., Goggioli dott. G., Gonella V., Grassi I., Grassi R., Gualtieri G., Guidetti dott. G.

Korompay E., Joppi dott. V., Lanfranchi A., Landini cav. ing. F., Leiss dott. U., Leoni G., Lesine prof. P., Levi ing. P., Lo Iacona G., Ludovisi V., Luzzati D.

Manin co. F., Mantovani prof. D., Marangoni R., Marchesini prof. G., Mazzari A., Mason G., Mazzi cav. S., Meneghelli A., Mettus G. B., Miani nob. cav. P., Migotti P., Miniussi G., Misani cav. prof. M., Monassi dott. D., Mondaini prof. T., Montani U., Monti U., Morgante A., Murero prof. Carlo A., Murero O., Mucelli rag. G.

(*Domani la fine*)

Un truffatore che si spaccia per udinese a Venezia

Alle 11 ant. del giorno 20 corr. si presentò ad Antonio Siega, negoziante di armi da taglio a S. Cassiano, a Venezia, un individuo che qualificandosi per *Giacomo Donati di Udine*, agente viaggiatore della ditta Bet (il Siega è cliente della ditta Bet di Torino) persuase, dopo molti discorsi, il Siega a dare una commissione di tre dozzine di rasoi nuovo modello, sei forbici per vigna, tre coltelli, dodici bilancie a tiro e sei pezzi di pasta.

Preso nota della commissione, il Donati ricordò al Siega che al 30 settembre gli scadeva una cambiale di 86 lire, e il Siega assicurava che alla scadenza sarebbe stata estinta.

Il Donati quindi si allontanò dicendo che andava all'Arsenale per esigere un credito da certo Moras di Treviso.

Verso le tre pom. ritornò dal Siega e gli disse che non lo avevano lasciato entrare nello stabilimento. Di ciò si mostrava dispiacentissimo inquantochè, disse, *avendo accompagnata sua moglie ad Udine*, perchè l'aria di Torino aveva pregiudicata la sua salute, si trovava sprovvisto di denaro ed egli avrebbe dovuto recarsi a Padova e per l'esazione di denaro dai clienti. E in prova di ciò, mostrava anzi una cambiale di una ditta di Verona. Domandò poi una anticipazione di 40 o 50 lire.

Siega aderì subito e gli consegnò 40 lire. Rilasciata regolare ricevuta, il Donati si allontanò.

Quando la sera il Siega rincasò e narrò alla moglie la cosa, ella gli espresse il dubbio che si trattasse di una truffa, e consigliò il marito a scrivere subito alla ditta Bet.

Tre giorni dopo il dubbio non esisteva più. La ditta rispondeva che il Donati, già suo agente, dall'aprile del corrente anno fino al giorno 8 settembre, era stato licenziato per varie appropriazioni indebite. Il Siega corse allora alla questura, che sguinzagliò i più bravi agenti, ma inutilmente. Il Donati era irreperibile.

Sfortunatamente però gli era saltato in testa una brutta idea, quella cioè di ritornare nelle grazie della vecchia ditta col comunicarle la commissione ricevuta al Siega e col pregarla di un cenno di riscontro, fermo in posta.

La ditta riscontrò infatti; ma non al Donati bensì al Siega, chiudendo la lettera con queste parole: *Donati attende una nostra lettera ferma in posta. Avvisate subito la questura.*

Il Siega non pose tempo in mezzo, ieri mattina alle otto, il merlo cadde nella trappola!!

Una strana moda per le signore

Scrivono da Vienna che presso certe eleganti viennesi si è introdotta una moda assai curiosa, quella di portare al braccialetto una campanella da mandra. Non si sa se le signore abbiano introdotto questa stravaganza per essere ritrovate in caso di smarrimento, o per attirare a sè l'attenzione del pubblico.

Collegio-Convitto Donadi Udine

Questo Istituto figliale del rinomato Collegio del prof. ab. cav. *Donadi* di *Treviso* entra con numerose iscrizioni, anche di alunni Triestini e Dalmati, nel suo 3° anno di fondazione. — Retta modica — Trattamento ottimo — Cure paterne assidue — Gode la stima e fiducia delle principali autorità e famiglie della città e provincia — Scuole Elementari — R. Ginnasio-Liceo — Istituto Tecnico — R. Scuola Tecnica. Esito sicuro: — Anno scol. 92, 93, alunni 32 promoss. 31 Anno scol. 93,94 alunni iscritti 43 presentati agli esami 39 promossi 35 nella sola sessione estiva.

Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione o in Treviso o in Udine.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Battistella G. Maria: Marusig Pietro L. 1, Camavitto Daniele 1, Dal Torso nob. Enrico ed Ant. 2, Pittana o Springolo 1, Della Vadova Giuseppe 1, Tellini fam. 1, Peressini fam. 1, Barducco M. 1, Mantovani Giovanni 1.

Voltolin Guido: Camavitto Daniele L. 1, De Poli sorelle 2.

Zampieri Luigi: De Candido Domenico L. 1.

Telegrammi

Guglielmo II e i polacchi

Berlino 27. Si afferma che l'imperatore è adirato perchè a Thorn fu accolto da grida sediziose in lingua polacca partite dalla folla e vide sventolare la bandiera polacca.

Anche le società locali che facevano spalliera lo avrebbero salutato in lingua polacca.

Il dissidio italo-serbo

Vienna, 27. La *N. F. Presse* ha da Belgrado:

L'inviato serbo a Vienna sig. Simic si ferma qui in attesa di istruzioni a voce per comporre il dissidio italo-serbo.

Egli poi, tornato a Vienna, si metterà d'accordo col conte Nigra.

Il dissidio è avvenuto in seguito all'incidente sulla consegna delle lettere di richiamo del Galvagna e non ebbe nessun'altra causa.

Municipio di Udine
LISTINO
dei prezzi fatti sul mercato di Udine
27 settembre 1894

GRANAGLIE

Granoturco	da L. 9.25 » 12.—	all'ett.
Frumento	» 1[illegible].— » 14 75	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

		senza dazio da	a	con dazio da	a
Legna tagliate	L.	2.04	2.14	2.40	2 50
» in stanga	»	1.74	1.84	2.10	2.20
Carbone legna I	»	6.90	7.20	7.50	7.80
» II	»	5.90	6.40	6.50	7.—
Formelle di scorza	»	1.90 a 2.— al cento			

BURRO, FORMAGGIO e UOVA

Burro	da L. 2.10 a 2 25 al kilo
Uova	» 0.90 » 0 96 alla dozzina
Pomi di terra	» 6.— » 7.— al quin.

POLLERIE

		peso vivo
Oche	da L.	0.75 a 0 95 al kil.
Galline	»	1 10 » 1 20 »
Polli	»	1 30 » 1 35 »
Anitre	»	0.80 » 0.90 »
Polli d'India maschi	»	0.90 » 0.95 »
» » femmine	»	1.— » 1.05 »

FRUTTA

Pere	al quint.	L.	8.— a 25.—
Pesche	»	»	18.— » 40.—
Fichi	»	»	8.— » 13.—
Pomi	»	»	6.— » 25.—
Nespole	»	»	7 — » 8.—
Uva	»	»	15 — » 30.—
Castagne	»	»	13.— » 18.—

BOLLETTINO DI BORSA
Udine, 28 settembre 1894

	27 sett.	28 sett
Rendita		
Ital 5 0/0 contanti	90 70	90.80
» fine mese	90.80	90.90
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	91 —	90 50
Obbligazioni		
Ferrove Meridionali	304 —	305.—
» Italiane 3 0/0	275.—	276.—
Fondiaria d'Italia 4 0/0	471.—	474.—
» » » 4 1/2	479.	479.—
» Banco Napoli 5 0/0	415.—	415.—
Ferrovia Udine-Pontebba	428.—	429.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	745.—	745.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	122.—	220.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	635.—	633.—
» » Mediterranee	481 —	484.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	109 —	108.90
Germania »	134 85	134 75
Londra	27.45	27.42
Austria-Banconote	2.21.50	2.21.—
Corone in oro	1 10—	1.10.—
Napoleoni	21.80	21.80
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	83.75	83.60
Id. Boulevards ore 23 1/2	— —	—.—

Tendenza: debole

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO
Vedi in 4ª pagina

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Obliehgt Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35
1 Ferm. a Pordenone		2 Part. da Pordenone	

DA CASARSA A SPILIMBERGO		DA SPILIMBERGO A CASARSA	
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.	12.55
O. 15.42	19.36	M. 16.40	19.55
M. 17.30	20.47	O. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE A PORTOGRUARO		DA PORTOGRUARO A UDINE	
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.	9.42	6.50	8.32	R.A.
»	11.20	13.5	11.10	12.30	P.G.
»	14.45	16.33	13.50	15.30	R.A.
»	18.10	19.52	18.10	19.30	P.G.

Udine, 1894 — Tipografia G. B. Doretti